

Rivista di cultura
Maggio 2016

Archivio Storico Ticinese 159

Luigi Lorenzetti

L'archivio Augusto Rima. Una fonte per la storia contemporanea del territorio ticinese

Luigi Lorenzetti,
USI - Accademia di architettura,
Laboratorio di Storia
delle Alpi, Mendrisio.
luigi.lorenzetti@usi.ch

Si dice spesso che il Ticino sia una terra di avvocati e notai. Già il Franscini, negli anni '30 dell'Ottocento, menzionava la presenza "pletorica" di queste figure che monopolizzavano la vita politica del cantone, forgiandone vizi e virtù. Il Ticino dell'Ottocento non è però solo terra di avvocati e notai. Già agli albori della storia cantonale, accanto a loro emergono altre figure professionali che, progressivamente, diversificano e rinnovano i lineamenti dell'élite cantonale. Tra di essa spiccano personalità quali Giulio Pocobelli (1766-1843) e Francesco Meschini (1762-1840), progettisti e ingegneri protagonisti della prima modernizzazione del sistema viario cantonale, che per vari anni, tra il 1815 e il 1827, siedono assieme in Consiglio di Stato¹. E la presenza di due ingegneri in governo si ripete alcuni anni dopo, nel 1855, con le figure di Sebastiano Beroldingen (1818-1865) e Domenico Bazzi (1806-1871), i quali, dopo la laurea in matematica, esplicano parte della loro attività nel campo del genio civile.

Sintomaticamente, in quel 1855 vede anche la luce la Società degli ingegneri e architetti del cantone Ticino. Per la prima volta, la categoria cerca di definirsi in quanto categoria professionale con una propria coesione, distinta da altre categorie professionali attive nel campo, e caratterizzata da specifici iter formativi e specifiche competenze.

Come in altre realtà della periferia alpina, anche in Ticino gli ingegneri sono figure cruciali nel processo di modernizzazione del paese. Basti pensare al loro ruolo nella realizzazione della rete stradale cantonale, oppure ai lavori di rimboschimento di molte aree, spogliate da un'inesauribile domanda di legname e dalla sete di guadagno di molte comunità di valle alle prese con la povertà, o ancora ai lavori di progettazione e di realizzazione dei tracciati e delle infrastrutture ferroviarie (ponti, viadotti, gallerie, stazioni, ...). Attraverso questi interventi, essi diventano gli attori più significativi nel percorso che vede l'affermazione di un nuovo rapporto tra l'uomo e la natura la quale non appare più come un elemento contingente e incontrollabile, ma come una risorsa da gestire, controllare, sottomettere e da cui trarre il benessere del paese.

¹ Il Pocobelli sedette in governo per 21 anni, tra il 1815 e il 1836, mentre la presenza del Meschini nell'esecutivo cantonale si prolungò dal 1815 al 1827.

Gli ingegneri non si limitano però ad operare unicamente nel loro campo professionale; sempre più, sul finire dell'Ottocento, essi si rendono pure protagonisti di importanti iniziative economiche e industriali, creando un saldo legame con il mondo imprenditoriale ticinese e d'oltralpe. E con il rafforzarsi del loro ruolo nella società, essi consolidano i loro legami con il mondo politico e delle istituzioni. Ne cogliamo gli effetti attraverso la crescita della loro presenza tra le fila della classe politica cantonale. Se fino agli anni '30 del Novecento si contano solo due o tre ingegneri e architetti sui banchi del Gran Consiglio, nel 1947 il loro numero sale a 6, giungendo a rappresentare un decimo dei parlamentari.

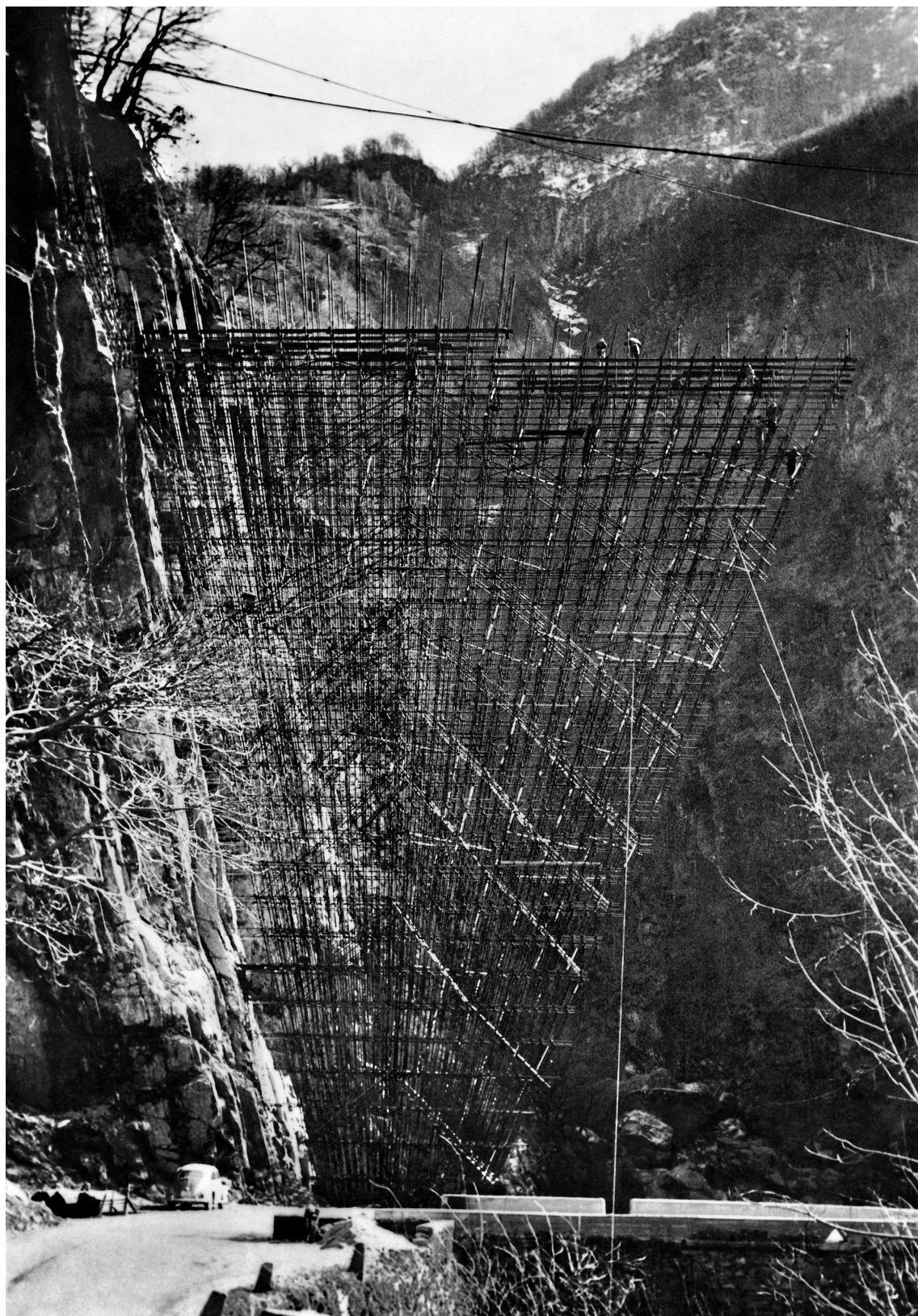
In modo sorprendente, negli anni successivi, in coincidenza con il boom economico del secondo dopoguerra, la presenza di ingegneri e architetti nel legislativo cantonale si riduce sensibilmente – se ne contano tra 3 e 5 nel corso degli anni '60 –, ma nel decennio successivo il loro numero risale oltre la decina, ovvero circa un ottavo dei deputati. Al di là di queste oscillazioni, la presenza degli ingegneri nella vita politica appare come il riflesso del loro ruolo di mediatori con il mondo imprenditoriale. Le loro competenze tecniche ne fanno delle figure chiave nella gestione del territorio e nella politica ambientale promossa dallo Stato.

In alcuni casi poi, sono gli ingegneri stessi a farsi promotori di importanti iniziative industriali. Basti pensare all'ingegner Agostino Nizzola, senz'altro uno dei principali protagonisti dello sviluppo del settore idroelettrico in Ticino e in Svizzera. Nizzola nasce a Loco (in val Onsernone) nel 1869. Nel 1891 consegue il diploma in ingegneria meccanica al politecnico di Zurigo. Si perfeziona ulteriormente nel campo dell'ingegneria elettronica e viene assunto alla Brown Boveri dove collabora alla realizzazione di molte centrali elettriche. Egli stesso promuove e dà forma a importanti iniziative industriali in Ticino tra cui la fondazione delle Officine del Gottardo di Bodio (1908) e la realizzazione delle centrali idroelettriche della Biaschina (1911), di Rodi e Tremorgio (1927), di Lavorgo (1932) e di Airolo. La sua carriera lo porta, nel 1924, alla presidenza della Motor Columbus che sotto la sua direzione si espande in numerosi Paesi europei e dell'America del sud.

Ritorniamo in Val Onsernone, e più precisamente a Mosogno, un paese posto a soli 3 km da Loco (il villaggio natale di Nizzola). È a Mosogno che, nel 1916, nasce Augusto Rima. Come il Nizzola, Augusto Rima studia al politecnico di Zurigo, dove si diploma alla fine degli anni '30. Nel 1946 rientra a Locarno, dove apre uno studio di ingegneria con il fratello Alessandro ed entra nella Direzione delle Officine Idroelettriche della Maggia S.A. Nel 1956 Augusto Rima dà avvio a un proprio studio di ingegneria a Locarno che lo porta ad occuparsi di diversi progetti riguardanti soprattutto la regione del Locarnese e il suo sviluppo territoriale e urbanistico. Tra i principali, si annoverano gli impianti di depurazione delle acque del comprensorio locarnese, l'impianto di incenerimento dei rifiuti di Riazzino, il cavalcavia dell'autostrada sulla cantonale Cadenazzo-Giubiasco e il progetto d'ampliamento dell'aeroporto di Magadino.

Queste attività, e le moltissime altre che segnano l'attività professionale del Rima, sono ampiamente documentate dal Fondo Augusto

Tenero, Valle Verzasca,
collaudo ponte 112-114, progetto ing. Pini, 27 settembre 1961. (Fondo Augusto Rima, tomo 17/1)



Rima recentemente acquisito dalla Biblioteca dell'Accademia di architettura di Mendrisio. Grazie alla catalogazione e all'inventariazione del materiale, il Fondo – che raccoglie il materiale archivistico e fotografico² e parte della biblioteca personale di Augusto Rima³ – è ora a disposizione dei ricercatori che desiderano indagare e approfondire i molteplici aspetti riguardanti le trasformazioni del territorio ticinese nella seconda metà del XX secolo⁴. Si pensi ad esempio alla questione della gestione delle acque che rappresenta, per molti aspetti, il filo conduttore dell'attività professionale di Augusto Rima. Dalla metà degli anni '60 egli si occupa infatti di sistemi di depurazione delle acque. È inoltre attivo nel "Consorzio Depurazione acque del Locarnese" responsabile dell'impianto della foce della Maggia, dell'impianto della foce del Ticino e dell'impianto di Brissago. Nel contempo egli è coinvolto nella gestione e nei lavori di potenziamento di vari acquedotti comunali tra cui quello dell'azienda acqua potabile di Locarno, quello di Tenero-Contra, quello di Minusio, quello di Tegna-Verscio-Cavigliano, e quelli di Giornico e di Faido.

Augusto Rima lavora anche ai progetti di risanamento ambientale e di regolazione delle acque del Lago Maggiore, e diventa membro della Commissione cantonale dei ricorsi sulle questioni riguardanti le forze idriche. È poi ripetutamente interpellato in qualità di perito in occasione di diverse alluvioni che colpiscono il Locarnese, in particolare nel 1965, nel 1975 e nel 1978; eventi che lui stesso documenta minuziosamente attraverso numerose fotografie.

I documenti che riguardano questi diversi aspetti permettono ormai di gettare un po' di luce su un capitolo particolare della storia recente del cantone, quello riguardante la nascita e lo sviluppo della politica cantonale in difesa dell'ambiente, attraverso la realizzazione degli impianti di depurazione e le misure per la tutela della qualità dell'acqua dei laghi che proprio negli anni '70 avevano raggiunto preoccupanti livelli di inquinamento.

La documentazione testimonia però anche degli altri svariati campi di attività di Augusto Rima, tra cui la progettazione dell'aeroporto cantonale di Locarno e dell'oleodotto che avrebbe dovuto collegare Genova alla Germania passando anche attraverso il Ticino, come pure la sua attività di perito o di consulente per tracciati stradali.

² L'Archivio raccoglie il materiale originariamente conservato presso lo studio dell'ingegner Augusto Rima. L'inventario è consultabile al seguente indirizzo internet: <http://biblio.arc.usi.ch/it/archivi/rima/fondo.php>

³ Sulla biblioteca di Augusto Rima, cfr. A. Windholz, F. Ambrosio Resciniti, *Il fondo "acqua" dell'ing. Augusto Rima*, «Arte e storia», 54 (2012), 126-130.

⁴ L'Archivio è stato ordinato nelle sezioni seguenti: 1. Demografia; 2. Idrolo-

gia, meteorologia, astronomia; 3. Consorzio Depurazione Locarno e dintorni; 4. Valle Onsernone, Famiglia Rima; 5. Ambiente, Lago Maggiore; 6. Locarnese; 7. Azienda acqua potabile Locarno; 8. Aeroporto cantonale Locarno; 9. Oleodotto Ticino-Voralberg; 10. Acquedotti; 11. Fognature; 12. Strade; 13. Impianti elettrici; 14. Perizie; 15. Associazioni, organizzazioni internazionali; 16. Documenti privati Augusto Rima; 17. Fotografie; 18. Articoli e pubblicazioni; 19. Pubblicazioni Augusto Rima; 20. Varie.

Più in generale, l'archivio di Augusto Rima rappresenta un'importante testimonianza che consente di ricostruire e capire il ruolo (sociale, politico, economico, culturale) di un *milieu* che ha contribuito in modo decisivo ad agganciare il Ticino al boom economico del secondo dopoguerra e che in seguito, negli anni '70-'80-'90, ha dovuto confrontarsi con una realtà economica e territoriale profondamente mutata e non di rado esposta ai problemi che lo sviluppo stesso ha generato.

I suoi interessi non si fermano però al campo strettamente professionale. Augusto Rima è infatti ben presente nella vita politica locale e cantonale. Tra il 1949 e il 1956 egli è membro del Municipio di Locarno e siede sui banchi del Gran Consiglio. È membro di diverse associazioni tra cui il Lions Club con il quale si adopera a favore di alcune iniziative di sensibilizzazione sui problemi dell'inquinamento ambientale.

Inoltre, quasi sulla scia di Emilio Motta – il quale dopo gli studi di ingegneria meccanica presso il Politecnico di Zurigo, orientò i suoi interessi verso gli studi storici – Augusto Rima coltiva con passione lo studio del passato. Nel corso degli anni, egli presiede la Società storica Locarnese e partecipa al progetto per il restauro e la valorizzazione della Casa del Negromante, l'abitazione quattrocentesca della famiglia Magoria, considerata l'edificio civile più antico che ancora si conserva integralmente a Locarno. Con il fratello Alessandro egli si fa voce della memoria storica della famiglia, della comunità di Mosogno e della valle Onsernone. Nel corso degli anni, i fratelli Rima raccolgono un'amplessima documentazione storica che spazia dai registri parrocchiali delle comunità onsernonesi, ai documenti familiari tra cui spicca la figura di Tommaso Rima, un medico nato a Mosogno nel 1775 che ebbe una brillante carriera quale chirurgo presso vari importanti ospedali (militari e civili) italiani e a cui dedicò una piccola mostra tenutasi a Mosogno nel 1968. Infine egli costituisce una ricca biblioteca di volumi che spaziano dai trattati sulla meteorologia e il paesaggio a quelli sulla storia dell'idraulica, dell'idrologia, della geologia, dell'ingegneristica dei canali navigabili.

Proprio la presenza di questi trattati, assieme alla raccolta di numerosi materiali che documentano attraverso la storia le alluvioni e i problemi idrogeologici, testimoniano dell'importanza che Augusto Rima attribuisce alla storia per la conoscenza degli eventi naturali. A questo proposito vale la pena sottolineare come proprio in questi ultimi 10-15 anni gli specialisti delle scienze naturali abbiano viepiù integrato nelle loro analisi la conoscenza storica quale elemento per giungere alla prevenzione dei rischi naturali. In molti casi gli storici sono stati chiamati a supportare attraverso la documentazione del passato le valutazioni riguardanti l'esposizione a fenomeni naturali quali frane, valanghe, alluvioni, inondazioni, ecc.

Augusto Rima non ha mancato di cogliere l'utilità di questo genere di informazioni. Nella pratica tuttavia, il suo atteggiamento nei confronti dei rischi naturali rimane sostanzialmente legato al loro carattere di imprevedibilità. In altre parole, per Rima – come per gran parte degli ingegneri della sua generazione – il rischio non è una costruzione sociale; non è, in altre parole, il risultato di un rapporto dialettico tra rappresentazioni e

pratiche sociali o dell'incontro tra una casualità (alea) e una vulnerabilità⁵. Il rischio rimane sostanzialmente un evento possibile, contraddistinto da una probabilità più o meno elevata che si verifichi. La vulnerabilità è quindi data unicamente da un fattore probabilistico, indipendente dalla percezione e dalla capacità di controllo individuale o collettiva. Questa prospettiva è assai ben visibile dalle posizioni di Augusto Rima di fronte a vari disastri naturali che colpiscono il Ticino negli anni '60-'70 del secolo scorso. Così, in occasione di una conferenza al Rotary Club di Locarno del marzo 1978, ovvero alcuni mesi prima della disastrosa alluvione dell'agosto di quell'anno, egli osserva: «Attualmente non esiste alcuna soluzione concreta per correggere le piene dei fiumi ed evitare l'innalzamento del nostro lago ogni volta che se ne presenti la necessità [...]». Aggiunge poi: «Tutti in generale sono piuttosto pessimisti sulla possibilità di trovare una soluzione positiva e definitiva per evitare la fuoriuscita del lago».

È, in un certo senso, un'ammissione dei limiti dell'ingegneria nel suo sforzo di imbrigliare le forze della natura a causa della sua imprevedibilità. Un'ammissione che dovrà riaffermare negli anni successivi a seguito dei danni provocati dall'alluvione dell'agosto del 1978. In quel frangente, lo straripamento della Maggia provoca elevati danni e la rottura di un tratto di collettore per le acque luride collocato nella gola del fiume. In qualità di progettista del collettore, Augusto Rima fu chiamato in causa circa i motivi della rottura. Rottura che, secondo lui, era da imputare all'eccezionalità dell'evento meteorologico. In un suo scritto nell'«Eco di Locarno» del 1983, egli sottolinea infatti come «nessuno possa pretendere che un progettista copra il rischio assoluto oltre un limite ragionevole» ovvero quei rischi che possono derivare da situazioni che possono presentarsi una volta ogni mille anni.

Ribadisce a più riprese questa posizione: «L'applicazione di criteri scientifici, tecnici e tecnologici [...] entra nei compiti usuali dell'ingegnere, che sceglie il criterio oggettivo di applicazione dei parametri che la scienza e la pratica mettono a disposizione per raggiungere gli scopi desiderati e per evitare disposizioni errate che mettono in pericolo le persone e le cose». E aggiunge: «Con altra disposizione delle opere i rischi sarebbero stati minori?» Alla domanda egli risponde chiaramente in modo negativo, in quanto «il rischio insito nei fenomeni che si sono verificati non sarebbe stato, nell'essenza, minore se fossero state prese altre disposizioni per le opere del Consorzio depurazione acque del Locarnese». In altre parole, vi sono dei rischi che l'uomo non è in grado di annullare e che dipendono dall'imprevedibilità della natura e delle sue manifestazioni. Il trincerarsi dietro argomentazioni di ordine tecnico-professionale non deve tuttavia essere presa come un modo per ricusare eventuali responsabilità in sede progettuale. Rima era ben cosciente della crescente complessità della gestione dell'ambiente, la quale richiede competenze scientifiche viepiù avanzate per una corretta gestione dei problemi ambientali.

⁵ Sul tema, cfr. F. Walter, *Catastrophes. Une histoire culturelle (XVIe-XXIe siècle)*, Paris 2008, 235-237. Ed. italiana: *Catastrofi. Una storia culturale*, Costabissara (Vicenza) 2009, 225-230.

Consorzio depuratori
Locarno, impianto di tratta-
mento Foce Maggia (IDAL
Foce Maggia), situazione al
16 settembre 1982: dissab-
biatori, bacino di decantazio-
ne primaria, bacini d'aerea-
zione, bacini di decantazione
secondaria. (Fondo Augusto
Rima, tomo 38/3)



Dietro queste questioni vi sono le tensioni che intercorrono tra due campi di competenza e di attività degli “esperti”: quello giuridico e quello tecnico-ingegneristico. In un articolo pubblicato nella «Rivista Tecnica» del 1992 Augusto Rima ribatte alle “accuse” degli organi giudiziari che, a suo dire, sembrano mal tollerare le ingerenze della cosiddetta “Espertocrazia scientifica”, la quale tenderebbe a scavalcare o addirittura sopprimere i campi di competenza del sapere giuridico.

La riflessione di Rima non si ferma tuttavia alla semplice *querelle* tra sapere tecnico e sapere giuridico-amministrativo. Per lui il problema sta altrove: sta piuttosto nella «contraddizione insita nella relatività delle risposte scientifiche nella materia ambientale che è in costante evoluzione e la considerazione che, ciò malgrado, la scienza abbia a rappresentare, per il diritto un punto di riferimento decisionale anche se deriva da un suo campo estraneo».

È nel contempo un’ammissione dei limiti della scienza ma anche del suo ruolo imprescindibile per la gestione dei problemi ambientali. In tal senso, Augusto Rima vive il suo ruolo di ingegnere con un atteggiamento duale: l’atteggiamento moderno di chi sa guardare con occhio critico al suo sapere; ma nel contempo l’atteggiamento di chi difende il suo statuto di “esperto”, garantito dal sapere scientifico e che giustifica il suo diritto di partecipare alla gestione della cosa pubblica.